

ALTRE ATTESTAZIONI DI FACCHINO.

— In questa rivista (I, p. 111) osservavo comel'it. *facchino* usato da ambasciatori fiorentini scriventi dalla Francia nel 1461 fosse l'attestazione più antica del termine, che ritenevo di origine francese, sebbene *faquin* sia documentato solo nel 1534. Ma in Italia '*facchino*' compare prima del 1461: un decreto del Consiglio dei dieci del 25 settembre 1454 ordina che *omnes fachini, bastasii, et omnes furlani, qui morantur in calli furlanorum* debbano accorrere in caso di incendi (Tassini, *Curiosità venez.*, V ed., p. 270). Anche come soprannome *fachin* ritorna più volte, nel Trentino e altrove: 1463: Antonio detto *fachin* da Valcamonica; 1476: *Piero fachin* (Trento); 1501: *Andrea fachin* (Varena), *Piero Fachin* (Carano); 1559: *Toni fachin* (Trento); 1553: *Stefano Fachino* fu Filippo da Castione di Valtellina e altri (cfr. i cognomi trent. *Facchini, Facchinelli*, i ven. *Facchin, Facchinetti*) (Lamberto Cesarini Sforza, *Per la storia del cogn. nel Trent.*, Trento, 1914, p. 32; *Studi Trent.*, X, 234, 246, n. 30); nella Valsugana un *Q. Fachinus* nel 1502.

Notizie dei *fachini* romani nel passato sono nel Blasi (*Vie - piazze - ville di Roma*, [1923], p. 191), ma più interessanti sono i *fachini*, cioè « Bergamaschi » e la *lingua fachina* di secoli andati (*Arch. Rom.*, XX, 207, e le citazioni *ivi*); anzi codesti *fachini* per « Bergamaschi » presentano l'attestazione più antica del termine, trovandosi esso nel poema di Iacopo d'Albizzotto Guidi, mercante fiorentino a Venezia, del 1442:

*gran quantità di fachini e frullani* (a Venezia) *che van facendo servizi e mestieri*

V. Rossi, *Scritti di crit. lett.*, Firenze, 1930, II, 333).

Aggiungo che Luigi Messedaglia, negli *Atti Ist. Ven.*, t. XCIX, parte II (a. 1940), p. 383, rileva l'uso di *fachinus* nel Folengo e in altri poeti maccheronici, cioè in Tifi Odasi (m. nel 1488) e nella *Tosontea* di Corado, il più antico documento questo di poesia maccheronica; e riporta da carta bolognese del 1457 il passo: *Dedi fakinis pro cistanonis pro portatura*.

Dalle citazioni fatte viene la conseguenza che, invece che in Francia, il luogo d'origine di *facchino* pare sia nell'alta Italia, forse a Venezia o a Bergamo, e sarebbe quindi stato importato anche in Toscana, cosa affermata dai *Deputati del Decamerone* (1573): « La voce *portatore* ec. importava in quella età, quel che noi oggi con voce forestiera diciamo *facchino* ». Il veneto non offre niente per spiegare *fachin* (una forma verbale *facon* del Magagnò [a. 1560], data dal Bortolan, *Vocab. ant. vicent.*, è sbaglio: *facon* sta per *fa con* [gi altri] « fa come [gli altri] »).

ANGELICO PRATI.

SCIOANO, SCIOANERIA. — Il vocabolo *chouannerie*, presto adattato in *scioaneria*, fece tona in Italia (ma soprattutto in Lombardia), durante il periodo napoleonico. Fin dal 1798, nell'uso dei patrioti italiani (democratici, giacobini), s'indicava con *scioano* il sicario o lo spione o l'agente provocatore prezzolato dall'Inghilterra (cfr. V. FIORINI, *Speranze e preoccupazioni*

*di un patriota italiano*; in *Riv. stor. del Risorgimento italiano*, 1907, vol. II, pp. 375-376).

Nel n. 17 (dell'8 febbraio 1804), il *Giornale Italiano*, che si pubblicava a Milano con le cure del Cuoco e del Foscolo, recava la seguente corrispondenza da Parigi in data 29 gennaio: « Picot e Lebergeois, dopo di essersi macchiati di tutti i delitti di scioaneria, inseguiti, fuggirono in Inghilterra dove, come altri briganti, furono accolti da quegli oligarchi ».

La fortuna del vocabolo è strettamente legata all'anglofobia dominante nel ventennio napoleonico. Già verso la fine del Regno Italico esso scompare.

CARLO MORANDI.

CORVÈ. — Questo gallicismo, ancora esistente, malgrado l'accanimento dei puristi, ha avuto la sventura di stare troppo attaccato, anche quando un sopravveniente senso metaforico gli ebbe fatto subire qualche modificazione, alla sua origine storica, cosicché qualunque sua definizione può ricondursi senz'altro a quella che ne ha data il Panzini nel *Dizionario moderno*: « lavoro di fatica dei soldati e, lepidamente, di ogni commissione od ufficio ingrato ».

Effettivamente, nel linguaggio comune, *corvée* (o, italianizzata, *corvé*) indica ancora un lavoro pesante od una incombenza noiosa ed è esempio dei contributi lessicali del linguaggio militare. La parola, però, non restando isolata, ma continuando a vivere nell'ambito delle caserme, ha lentamente modificato il suo significato metaforico primitivo, tanto da perdere completamente quello che tuttora mantiene nella comune parlata.

Per i soldati, *corvé* non è più il lavoro di fatica, ma « per traslato, il reparto destinato a tale lavoro » (Mele) e, più precisamente, *il gruppo di soldati incaricato per qualche lavoro di fatica*.

Questa accezione non è affatto recente. Il Ministro Franzoni, in un suo discorso alla Camera nel luglio del 1848, diceva: « ... tutte le *corvées* restavano ai rispettivi accantonamenti per preparare la zuppa all'armata... », e nei diari della Grande Guerra viene conservato questo senso: « *corvée* di riattamento alla mulattiera » (Mussolini), « stanotte ho spedito la *corvé* », « la *corvé* non ha pace » (Borrozino), ecc.

Dal 1940, almeno, una disposizione ministeriale proibisce l'uso nella corrispondenza ufficiale, della parola straniera, che è sostituita da *comandata*. Il sinonimo, ancora esclusivamente usato nella forma scritta (p. es.: « prego disporre per una comandata di dieci uomini »), era già stato proposto dal Monelli, come termine adoperato nella R. Marina, nella comune accezione, però, il « lavoro di fatica » e non in quella reale, che sembra ignorare (*Barbaro Dominio*, p. 84).

Veniva, così, definitivamente ripudiata la forma adottata dal Regolamento militare di disciplina, che parla soltanto di « uomini di fatica », nel tentativo di dare una forma italiana all'espressione parlata, anche sintatticamente di stampo francese, « uomini di *corvé* » — con le altre, analoghe, « essere di *corvé* », « vado di *corvé* » (Mussolini): mai, peraltro, « fare la *corvé* », come annota *Grammaticus del Popolo d'Italia* (12-8-1941).

MANLIO CORTELAZZO.